

colpiti oggi, non si può prevedere quali saranno quelli colpiti in avvenire.

Io credo che sarebbe più giusto prendere il provvedimento legislativo cui ho già accennato, quello cioè di liberare le provincie eccessivamente gravate dalle servitù militari, e di sospendere, per ora, qualunque estensione della legge 19 ottobre 1859 fino a tanto che l'onorevole ministro della guerra non presenti un nuovo disegno di legge per disciplinare questa materia. È perciò che io di buon grado accetterei la prima parte dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Se la Camera non prenderà un temperamento come questo o consimile, ma approverà questa legge, essa perturberà non pochi interessi, aumenterà il malcontento e commetterà, mi si perdoni un arbitrio; e quindi darà diritto ai danneggiati di ottenere dai tribunali riparazione ai diritti manomessi violando le leggi statutarie.

La città di Roma poi sarà la più danneggiata, perchè, anche applicata limitatamente come è oggi proposta, questa legge impedirà al suburbio quello sviluppo di abbellimento esterno e campestre del quale ha tanto bisogno la capitale per avere i suoi dintorni salubri, belli e ridenti, come si ammirano attorno alle altre principali città italiane.

Roma è certamente destinata a vedere aumentata di molto la sua popolazione, e fra 20 o 30 anni io credo che salirà a un milione o più di abitanti. Dovrà quindi fra non molto dilatarsi ed espandere i limiti necessari alla fabbricazione; tanto più che una grande città ha bisogno non solamente dello spazio necessario alle abitazioni racchiuse tra le mura, ma anche di un raggio esterno molto più largo per dare alimento alla vita industriale ed economica e a tutte le altre molteplici sue esigenze, sia per la igiene, che per la pubblica ricreazione.

A mio credere un primo errore fu già commesso nel fare le fortificazioni così vicine alla città; e non passerà molto tempo senza che si debbano costruire altri forti in località più lontana. L'esempio di Parigi ce lo dimostra. Ivi si distrugge la cinta fortificata fatta erigere da Thiers, perchè troppo ristretta, e lo stesso dovrà accadere per Roma. E al primo errore se ne aggiungerebbe ora un altro non meno grave, col voler qui stabilire le servitù militari.

Ciò equivarrebbe ad arrestare i lavori incominciati nei pressi di Roma, e perpetuare il deserto che oggi da tutti si deplora.

Credo superfluo dimostrare la dissonanza, per non dire l'antitesi assoluta, che esiste fra il disegno di legge attuale e la legge sulle bonificazioni.

La legge sulle bonificazioni dell'Agro romano esonera dalle imposte per dieci anni i nuovi fabbricati; ora è manifesto che tale esenzione si riferisce a fabbricati civili o di simil genere, non a fabbricati rustici i quali sono sempre stati esenti. Tale esenzione adunque fu appunto stabilita per favorire l'ingrandimento e l'abbellimento di Roma; ma la legge attuale, nei suoi effetti, tonde ad uno scopo assolutamente contrario.

La Commissione però mi risponderà che ha benissimo studiato e calcolato tutti questi pretesi danni; e infatti nella sua relazione cerca di rassicurare le timorate coscienze dei romani sui temuti pericoli.

Io credo che l'assicurazione tanto maestrevolmente espressa nella relazione non solo non rassicuri i romani, ma che in fondo in fondo non rassicuri nemmeno l'animo stesso dell'egregio mio amico l'onorevole relatore; sarebbe facile il dimostrarlo.

Ma non volendo io abusare della cortesia della Camera, mi asterrò dal descrivere più particolarmente i pericoli e i danni a cui si andrebbe incontro con l'attuale disegno di legge; altri oratori lo faranno meglio di me.

Soltanto io mi limito a far voti che l'onorevole ministro e la Commissione accettino quel qualunque temperamento che, pure tutelando i legittimi diritti dello Stato per le fortificazioni, non offenda così brutalmente gli interessi dei privati.

Io non credo, o signori, che nelle attuali condizioni politiche si possa approvare una disposizione che potrebbe aumentare il malcontento che, purtroppo (non giova dissimularlo) realmente esiste; nè credo che sia saggio sistema quello di non tener calcolo delle giuste lagnanze, che da tutte le parti di Roma si volgono contro questa legge, che, volere o non volere, se non viola assolutamente, limita però molto il diritto di proprietà.

Onorevoli colleghi; io sono certo che voi in questa circostanza ascolterete, se non la mia poco autorevole parola, quella di altri oratori, i quali potranno meglio di me convincervi, che questa legge, estendendola alla provincia romana, arrecherà delle conseguenze che un giorno deplorerete di non aver seriamente, e molto seriamente ponderate (*Bravo! Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Amadei.

Amadei. Forse nessun disegno di legge ha mai suscitato più generali e più vive opposizioni, di quello che stiamo discutendo. Contro di esso si sono pronunziate deputazioni provinciali, Consigli comunali, comizi agrari, e molti senatori e